

SPAGNA. Aznar vince con il 35,1%. I socialisti attestati al 30,8. Aumentano i comunisti

Migliaia di sostenitori del Partito popolare manifestano a Madrid dopo la vittoria. Qui sotto il vincitore José María Aznar e lo sconfitto Felipe González



González incassa e tira il fiato. Il governo resta in sella, ma la destra festeggia

MADRID Strillano in mezzo alla calle Genova, sventolando le loro bandierine regolamentari. Quelle bianche e rosse del partito popolare. Poi ballano saltano s'abbracciano. Da quanto tempo non succedeva sotto queste finestre? Sono le stesse da dove, anni fa, Manuel Praga il vecchio ministro di Franco, osservava con una punta di nostalgia insignificanti cortei di auto che correvano per il centro della capitale in un venti novembre qualsiasi. «È onorare il dittatore scomparso. Correvano con la bandiera di Spagna e lo stemma franchista. Quello proibito in barba alla polizia. Non ce n'è neppure una in questa notte di sbronza elettorale di quelle bandiere. Sarà il segno dei tempi. Di questo Aznar che saluta dal balcone con quella faccia da Charlot il suo centro destra tutto nuovo. «Attenzione quando sorridi, devono avergli detto i respon sabili dell'immagine «sembri proprio quel mitico omino di Chaplin». E si vede si nota che lui sta attento a non scomporsi rimane ingessato. Sotto strillano contro González lo insultano. Ma lui non si lascia

Aznar ha vinto ma non abbastanza (35,1%) González ha perso ma non tutto (30,8%) I neo comunisti sono cresciuti un po' (11,7%) La nuova mappa del potere regionale e comunale in Spagna è tutta a favore del centro destra che vince in dieci delle tredici regioni in palio. Ma la catastrofe socialista non c'è stata e l'appuntamento per le elezioni generali slitta. Non al giugno del '97, come vorrebbe González

DAL NOSTRO INVIATO

OMERO CIAI

andare. Deve rispettare l'immagine centrista e non cede alle urla della folla. «Abbiamo vinto per tutti gli spagnoli» dice. «Abbiamo vinto per governare città e regioni nel nome di tutti, con onestà» aggiunge

La nuova mappa

Ma sarà davvero contento Aznar di questi risultati? Vinto ha vinto non ci piove. La nuova mappa della Spagna disegnata dal voto di domenica lascia poco spazio alla retorica. In dieci regioni sulle tredici nelle quali si è votato Aznar è arrivato primo. In cinque tra cui quel

la altamente simbolica di Madrid ha la maggioranza assoluta. In altre tre può tranquillamente governare grazie ai patti già stretti con le formazioni di centro destra regionaliste. Nelle ultime due governerà probabilmente in minoranza. Al socialista ha lasciato solo due regioni: Castilla-Mancha e Extremadura. Ma soprattutto Aznar ha vinto in quasi tutte le capitali di provincia. In 42 su 50 per essere precisi. E ha vinto in molti casi con maggioranza assoluta in tutte quelle dell'Andalusia strappando al Psoe il suo tradizionale serbatoio. Ha perso Aznar solo nelle campagne. Nelle cittadine più pic

cole, nei paesi. Da nord a sud da est a ovest le città della Spagna hanno votato per lui. E infatti «Le grandi città danno il trionfo a Aznar» titola secco El País.

Socialista alla punta estrema della penisola, di fronte all'Oceano resta solo La Coruña. E esattamente dall'altra parte Barcellona. Ma il Aznar praticamente neppure correva visto che da sempre nella capitale catalana i socialisti se la vedono con i nazionalisti. Basta? No. Non bastava. Perché nella percentuale nazionale il Psoe è fermato al 35,1 per cento e il Psoe è sceso solo fino al 30,8. Non è una gran consolazione per Felipe González essere riuscito a ridurre la distanza tra i due partiti rispetto alle europee di un anno fa - senza contare che a differenza delle europee in queste elezioni amministrative una parte del voto è disperso verso le formazioni regionaliste - ma nelle condizioni in cui è stato costretto a giocare questa partita è già un successo aver acciuffato la soglia critica del 30 per cento. E si perché quando gli ricapiterà ad Aznar di confrontarsi con un González così

mallesso? E c'era anche - non di mentichiamolo - la recentissima vittoria dei neogolisti e del suo amico Chirac in Francia a trargli la volata.

Il prossimo autunno

L'unico dato indiscutibile del voto di domenica è che comunque sia il momento del cambio di un quilino nella residenza sede del governo è allontanato un po'. Forse non tantissimo. Ma senza dubbio si è allontanato fino all'estate più probabilmente all'autunno dell'anno prossimo. C'è un conto alla rovescia che è già cominciato ma questo voto ha regalato altro tempo a Felipe González invece di sottrarglielo.

È un anno, un anno e mezzo in politica può essere un'eternità. González ha tutto il tempo di attendere la tanto sospirata ripresa economica di giocare a suo favore la presidenza della Unione europea. Di vigilare sui passi falsi o magari sui primi scandaletti che la gestione del potere del centro destra nella città porterà con sé. Alla fine della settimana c'è il Consiglio na-

zionale socialista. Il premier lo ha anticipato per tastare subito il polso alla possibile dissidenza interna. Ma è già chiaro dalle prime battute che non ha nessuna intenzione di mettersi in discussione. Uno spagnolo su tre, domenica, non ha solo votato socialista. Ha soprattutto votato González. Lo ha votato come una fede, come il baluardo contro la destra a dispetto di tutte le difficoltà e di tutte le sporcizie che su questi ultimi anni di potere socialista sono saltate fuori. Difficile quindi per tutti mettere all'ordine del giorno il rinnovamento del gruppo dirigente o del governo. González resterà al suo posto finché potrà. Di veri avversari nel partito non ne ha. Tranne dall'altro ieri quel José Bono che unico candidato regionale socialista, è riuscito a strappare la maggioranza assoluta in Castilla-Mancha. Maragall il sindaco di Barcellona, è catalano e quindi non conta. Un catalano non potrà mai aspirare ad un ruolo nazionale. Può solo aiutare la bilancia a pendere da una parte. Può influenzare non governare.

INTERVISTA Il filosofo spagnolo chiede al leader socialista di non pensare a sé ma di salvare il Psoe

Savater: «Ora Felipe ceda il passo»

MADRID Dunque la Spagna volge il suo sguardo a destra. In parte l'era socialista iniziata nell'82 e sospirata per tutti gli anni ottanta dalla voglia di questo paese di farsi europeo moderno. Una voglia di crescita e di benessere in buona parte soddisfatta grazie al consistente ingresso di capitali stranieri e dalla gestione modernizzata dello Stato. Autostrade, aeroporti, ferrovie, infrastrutture di base. Tutto nuovo. Allora perché professor Savater oggi gli spagnoli stanno ridisegnando la mappa del potere? «La conazione senza dubbio è la causa scatenante di questi risultati. È anche vero che sta cambiando l'atteggiamento della società verso l'ideale europeo. È svanita l'illusione sia per i costi economici che la Spagna è stata costretta a pagare dopo i primi anni, penso alla politica che riguarda la pesca, al nostro scontro con il Canada e con il Marocco ma anche all'agricoltura. Poi c'è la lentezza nel funzionamento delle istituzioni europee e forse anche una insufficiente solidarietà tra i paesi. Non in qualche modo ci eravamo illusi di poterne ricevere di più dai paesi più forti?»

«Ora González ha il dovere di salvare il partito socialista e non il suo destino politico» dice il filosofo e scrittore spagnolo Fernando Savater commentando le elezioni. «Ha vinto il centro destra - aggiunge - e su questo non ci sono dubbi. Ma il partito socialista non si è dissolto come quello italiano. Bisogna guardare all'esempio di Barcellona al socialismo catalano. Rinnovarsi e avere il coraggio di aprire la strada a nuovi leader»

DAL NOSTRO INVIATO

hanno salvato i socialisti probabilmente perché nelle zone rurali i sindacati socialisti hanno governato bene e rappresentato ancora l'opzione moderna. Poi c'è il grande risultato di Barcellona e di tutta la cintura industriale della capitale catalana. Il merito dell'eccezione va tutto a Maragall e al socialismo catalano che da sempre non ha molto a che fare con quel no del resto del paese»

Cosa dovrebbe fare ora González?

«Beh visto che il partito socialista esiste ancora dovrebbe salvarlo. Dovrebbe pensare meno a se stesso al suo destino personale e aprire la strada a un ricambio. Con il risultato di ieri forse non riusciva a concludere la legislatura ma di certo può governare ancora un anno tranquillamente. È un tempo sufficiente ma pare per far emergere una alternativa un uomo che rigeneri una sinistra moderna tollerante socialdemocratica. Certo se non lo fa è condan-

nato e con lui tutto il partito». «Lei ha paura di questa destra? «Oh no per favore. Mi ha fastidio come a qualsiasi persona che la vora nella cultura perché sempre la destra ha un atteggiamento conservativo verso gli intellettuali e nelle arti nel cinema nell'apoggio alla produzione culturale. Ora da parte dei governi cittadini e regionali ci sarà meno attenzione per le manifestazioni culturali, per gli incontri per la formazione dei giovani. La destra porta con sé valori che non mi interessano ma credo che non ci sia nessuna necessità di temerla. La nuova generazione che ruota intorno a Aznar non ha nulla a che fare con la vecchia destra franchista. Non è in somma una destra che ci riporta in braccio alla chiesa reazionaria né che ci isola dal resto dell'Europa. E c'è un particolare importante nei risultati di ieri i popolari non hanno il sostegno sufficiente per governare la Spagna con una maggioranza assoluta



Angelo Palma / Effigie

Questo significa che se vorran spendere la loro maggioranza relativa e quando si voterà porteranno il loro leader alla presidenza del governo. Devono muoversi ancora verso il centro, devono imparare a rispettare i partiti nazionalisti come quello catalano e quello basco che sono poi le forze con le quali dovranno raggiungere un compromesso per governare. Questa è una circostanza senza dubbio positiva. La Spagna oggi vuole un cambio di governo ma non vuole consegnarsi senza paracadute nelle mani del centro destra»

González, personalmente, è stato toccato appena dalla maggior parte degli episodi di corru-

zione politica e di malgoverno. Questo vuol dire che egli è migliore dell'apparato del suo partito o che qualcuno altro ha pagato anche al suo posto?

«Felipe González è un politico di razza. Far politica è un arte che gli è sempre riuscita benissimo. È il suo vero talento ed è disposto a fare qualsiasi cosa per rimanere sulla breccia. La sua bravura e l'assenza di altre figure di buona levatura all'interno del suo partito a generato da tempo un fenomeno di caudillesimo di assoluta mancanza di spirito critico nei suoi confronti. Ma a parte una cerchia di personaggi che hanno approfittato del potere ovviamente anche grazie alla loro intimità con González il partito socialista è composto di gente onesta di buona gente»

I più giovani, in maggioranza, oggi votano a destra. Vent'anni i loro padri facevano esattamente il contrario. Che ne pensa?

«Che stare a destra oggi è di moda. Quelli che oggi hanno vent'anni hanno conosciuto soltanto gli anni del potere socialista e c'è qualcosa di fisiologico nel loro rifiuto. I giovani vanno facilmente contro corrente. D'altra parte il giovane di destra spagnolo di oggi non è particolarmente ideologizzato non è fascista non è estremista. Tranne alcuni ridottissimi gruppi i ragazzi che oggi votano Aznar non pensano mica al franchismo. Votano soprattutto contro González e l'ista»

UNIPOLINFORMA. Gestione speciale Previdenza Vita Collettive TFR. Compilazione degli investimenti. Tabelle mensili dello Stato. Obbligazioni ordinarie italiane. Totale.

UNIPOLINFORMA. Gestione Speciale Lavoro - Vita Collettive (T.F.R.). Compilazione degli investimenti. Tabelle mensili dello Stato. Obbligazioni ordinarie italiane. Totale.

Juppé alle imprese. «Meno tasse a chi dà lavoro»

Gli imprenditori francesi si sono impegnati con il primo ministro Jean Juppé a creare nuovi posti di lavoro in cambio di alcune misure fiscali in favore delle imprese. Domenica sera il primo ministro che ha fatto della lotta contro la disoccupazione un cavallo di battaglia aveva ribadito in televisione la volontà di voler contrattare con gli imprenditori uno scambio di aiuto all'alleggerimento dei contributi da versare sui salari in cambio della creazione di nuovi posti di lavoro.

Francia cronista scopre racket case

«Grazie a "monsieur 30 000 franchi" ho avuto in appena una settimana la mia casa popolare a Parigi». Con questo titolo-bomba, il quotidiano francese InfoMatin ha svelato ieri come si fa nella capitale francese ad avere in affitto in tempi brevissimi un buon alloggio del Comune basta trovare il «cavallo giusto» e pagare una discreta «mazzetta» naturalmente in contanti. A scoprire il racket delle Hlm (case popolari) è stato Eric Decouty un cronista d'assalto di InfoMatin.

Germania Moellmann si candida nel FPD

Juergen Moellmann ex ministro dell'economia (1991-93) e vice-cancelliere tedesco tra il 1992 e il 1993, ha annunciato ieri la sua candidatura come successore di Klaus Kinkel alla presidenza del partito liberaldemocratico (FDP) gettando lo scorporo nelle file dei liberali. L'FDP deve scegliere un nuovo presidente nel congresso che si aprirà a Magenza il prossimo 9 giugno dopo le dimissioni di Kinkel seguite alla disastrosa sconfitta elettorale nelle regionali del 14 maggio. Il candidato favorito dal vertice del partito e dallo stesso Kinkel è Wolfgang Gerhard, esponente conservatore che garantirebbe la continuità dell'accordo di coalizione del FDP con la CDU del cancelliere Kohl.

Inviato Onu in Cecenia per aiuti profughi

L'inviato dell'Onu per la difesa dei diritti dell'uomo in Cecenia, Fausto Pocar, professore di diritto internazionale all'università statale di Milano, ha concluso ieri con gli ultimi colloqui a Mosca la sua missione iniziata il 20 maggio. Fausto Pocar che lascia oggi la Russia, rientra all'alto commissariato dell'Onu per i diritti umani José Ayala Lasso. Pocar ha espresso la speranza che il governo di Mosca accetti nuove missioni dell'Onu che aprano la via a interventi in Cecenia da parte delle agenzie delle Nazioni Unite per gli aiuti all'infanzia (Unicef) e ai profughi.